

LA STORIA

Dal 77 al caso Moro Una vita di intrighi

di MIRIAM MAFAI



ARTICOLO
Cossiga, l'ultimo saluto Napolitano:
"Un grande statista"



FOTO
Cossiga, l'omaggio delle autorità
alla camera ardente



DIRETTA
Cossiga, l'omaggio alla camera
ardente Napolitano: "Grande uomo
di Stato"



VIDEO
L'omaggio delle istituzioni

ARTICOLO
Un personaggio pirandelliano

ARTICOLO
Amato: "Mi disse che faceva il matto altrimenti
sarebbe stato impeachment"

HO conosciuto Francesco Cossiga a Montecitorio nell'ormai lontanissimo 1962, nelle convulse settimane che portarono al Quirinale Antonio Segni. I due passeggiavano lentamente in uno dei corridoi laterali del palazzo mentre nell'aula si votava

il più giovane accompagnando e quasi sostenendo il più anziano. Era gentile, elegante. Il giovane deputato che conobbi allora, orgoglioso della sua origine sarda e, come ebbe modo di raccontarmi più tardi, di una sua sia pur lontana parentela con Enrico Berlinguer, sarebbe diventato in seguito uno degli uomini più importanti e controversi della nostra Repubblica.

Aveva una vera e propria passione, e non lo nascondeva per gli intrighi, i complotti, i servizi segreti. E quando, ad appena cinquant'anni, entra al Viminale come ministro dell'Interno, si dedica in primo luogo ad una ristrutturazione dei nostri servizi. Siamo nel 1977: il nostro paese, stretto tra un disordinato movimento studentesco e le prime manifestazioni brigatiste all'insegna della P.38, vive uno dei momenti più pericolosi della sua storia. Due drammatici episodi battezzano l'esordio del nuovo ministro dell'Interno: a Bologna davanti all'Università uno studente, Francesco Lorusso, è ucciso da un colpo di fucile sparato da un carabiniere; a Roma, poche settimane dopo, nel corso di una manifestazione convocata per ricordare la vittoria nel referendum sul divorzio, la polizia spara e uccide una ragazza di diciannove anni, Giorgia Masi.

Cossiga ha avuto il suo battesimo del fuoco. Da allora il suo nome, Cossiga, verrà scritto, su tutti i muri raggiungibili, con la K iniziale e il segno delle SS naziste.

Il giovane ministro dell'Interno procede alacremente nella riorganizzazione dei servizi, istituendo i reparti speciali della polizia e dei carabinieri. Ma quando, il 16 marzo del 1978, a Via Fani un commando brigatista rapisce Aldo Moro, presidente della Dc e uccide gli uomini della sua scorta, tutto il sistema di sicurezza targato Cossiga va in tilt. La banda di brigatisti attraversa tutta Roma con il prigioniero che riuscirà a tenere segregato finché vorrà, per restituirlo, alla fine, estremo dileggio, a poca distanza da Piazza del Gesù, sede della Dc e da Via Botteghe Oscure, sede del Pci.

Ero lì, in Via Caetani, vicino alla Renault nel cui bagagliaio era rinchiuso il cadavere di Moro, quando arrivò il ministro Cossiga. Stravolto. Notai, per la prima volta, i suoi capelli bianchi e alcune strane macchie sul viso. (Era a lui che Moro aveva inviato la sua prima, dolente, lettera dal carcere, per chiedere aiuto). Lo stesso giorno Cossiga darà le dimissioni da ministro.

Ma la sua carriera politica è tutt'altro che finita. Dopo un anno circa, nell'agosto del 1979 assumerà la presidenza di un governo che chiude definitivamente la fase della solidarietà nazionale del quale fanno parte, oltre ai democristiani, repubblicani, socialdemocratici, socialisti. Ministro del lavoro è Claudio Donat Cattin, vicesegretario della Dc, uno dei leader storici del partito. Siamo nei mesi di una drammatica intensificazione delle attività terroristiche. Sono già caduti, tra gli altri Vittorio Bachelet, Giancarlo Galli, Emilio Alessandrini. Uno dei centri del terrorismo ora è Torino. Un giovane brigatista, Roberto Sandalo, arrestato confesserà al giudice Caselli che uno dei capi dei killer è Marco Donat Cattin, figlio del ministro del lavoro. E aggiunge che sarebbe riuscito a fuggire grazie all'aiuto del padre, messo sull'avviso dal presidente del Consiglio, Francesco Cossiga.

Quando la notizia trapela lo scandalo è enorme e il Pci chiede la messa in stato d'accusa del presidente del Consiglio e del suo ministro. Il dibattito parlamentare conosce momenti drammatici, ma alla fine l'Inquirente approva la proposta di archiviazione che eviterà a Cossiga il rinvio a giudizio di fronte alla Corte Costituzionale. (Ricordo che, fuori dall'aula, un deputato democristiano, soddisfatto, commentò "Non siamo mica a Sparta, qui..."). Pure assolto, Francesco Cossiga, uscì, da questa vicenda ancora una volta duramente provato.

Ma pochi anni dopo, il 24 giugno del 1985, verrà eletto, al primo scrutinio Presidente della Repubblica, con i voti anche del Pci, reduce dalla sconfitta subita al referendum sulla scala mobile. Francesco Cossiga entrerà al Quirinale in punta di piedi, preannunciando una presidenza rispettosa dei poteri delle due Camere, del governo, della Corte Costituzionale, e particolarmente sensibile ai problemi della gente comune e delle sue sofferenze. Sembrava preannunciarsi, dopo tanto travaglio, una presidenza tranquilla, quasi incolore. Poi, all'improvviso, qualcosa cambiò. Il presidente annunciò di volersi togliere "molti sassolini" dalle scarpe, e se ne tolse, fino a tramutarsi in quello che venne definito "il picconatore". Il punto culminante dell'attività picconatrice al Quirinale si ebbe sulla vicenda Gladio. Cossiga non esitò a svelare la genesi dell'operazione "Stay behind", destinata a prendere in mano le armi se i comunisti avessero conquistato il potere.

Nel corso degli ultimi anni, Francesco Cossiga, ormai senatore a vita, attraversò periodi di vera e propria euforia alternati a periodi di depressione, denunciò complotti, indicò, spesso contraddicendosi, gli autori delle più oscure tragedie che hanno insanguinato la nostra storia (dalla strage di Ustica alle bombe alla stazione di Bologna)

Ancora una volta, tuttavia, intervenne, con un ruolo decisivo, nella vita politica italiana quando, nell'autunno del 1998, il piccolo gruppo di parlamentari da lui creato, i cosiddetti "straccioni di Valmy" votarono, dopo la caduta di Prodi per opera di Bertinotti, a favore di Massimo D'Alema, consentendo così per la prima volta a un ex comunista di andare a Palazzo Chigi. E di fare la guerra del Kosovo che "Prodi" scriverà lo stesso Cossiga "non avrebbe mai fatto. Il disegno di Prodi è la realizzazione dei sogni di Dossetti. E ricordiamoci che Dossetti votò contro l'adesione dell'Italia alla Nato...".

(18 agosto 2010)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SULLO STESSO ARGOMENTO

"Ho sempre servito la Repubblica non voglio autorità ai miei funerali" 17 agosto 2010

"No alla commissione sul G8" alt del centrodestra al Pd, è scontro 18 novembre 2008

Cordoglio bipartisan per il "picconatore" Berlusconi: "Piango un amico carissimo" 17 agosto 2010

Cossiga: "Pollari si dimetta e riveli tutto ai magistrati" 21 luglio 2006

Cossiga, terzo giorno di ricovero I medici: "Condizioni sempre gravi" 11 agosto 2010

Ustica, Cossiga e Amato testimoni procura di Roma riapre indagine 21 giugno 2008

Cossiga, il presidente picconatore che sopravvisse alle Br e a Gladio 17 agosto 2010

Cossiga, l'ultimo saluto Napolitano: "Un grande statista" 18 agosto 2010

Amato: "Mi disse che faceva il matto altrimenti sarebbe stato impeachment" 18 agosto 2010

Cossiga, l'addio a Sassari "Picconava con amore" 19 agosto 2010

Addio a Francesco Cossiga il "picconatore" non ce l'ha fatta 17 agosto 2010